



PALAZZO
RAVASIO

Verona - Lungadige Campagnola 14
Info e vendite tel. 045.9063578

L'Arena

il giornale di Verona dal 1866

www.larena.it



PALAZZO
RAVASIO

Verona - Lungadige Campagnola 14
Info e vendite tel. 045.9063578

ANNO 155. NUMERO 334

DOMENICA 4 DICEMBRE 2022. € 1,50 (verona.gov.it/verona-archivio/verona-2022/verona-2022-12-04)

L'EDITORIALE

AUTONOMIA
REGIONALE
UN PERCORSO
A OSTACOLI

Davide Rossi

Lo scorso 22 ottobre è stato un lustro dall'anomalo referendum consultivo indetto dalla Regione Veneto - poi seguita dalla Lombardia - in cui quasi cinque milioni e mezzo di elettori regionali sono stati sollecitati a conferire mandato ai rispettivi vertici esecutivi per dare concretezza al terzo comma dell'articolo 116 della nostra Costituzione repubblicana, in cui si pronuncia come «ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia possono essere attribuite alle Regioni (ordinarie), con legge dello Stato, su iniziativa della Regione interessata, sentiti gli enti locali, nel rispetto dei principi di cui all'articolo 119». In realtà questo contenuto non è quello prodotto dalla penna di Calamandrei e degli altri Padri costituenti alla fine del secondo conflitto mondiale, ma quello modificato nel 2001 da una maggioranza di centrosinistra con l'evidente intento di non lasciare alla sola Lega l'appannaggio di una questione estremamente delicata come quella legata agli equilibri tra il centro e la periferia. A distanza di oltre vent'anni, Lombardia e Veneto - seguite dall'Emilia-Romagna - con enorme fatica e ritrosia statale stanno intavolando trattative con i vari esecutivi che si sono succeduti, con l'intento di ottenere i massimi margini di autonomia legislativa e amministrativa per sostituirsi allo Stato nella gestione di competenze e funzioni, assumendosi la responsabilità e puntando ad erogare servizi di migliore qualità e a costi più contenuti. segue a PAG. 4

LA MORTE DI REBELLIN La Procura verso la richiesta di mandato di cattura per il camionista tedesco che ha travolto il campione veronese

«L'autista va arrestato»

È polemica: «Omicidio stradale, non può stare in libertà». La moglie del ciclista: «Dilaniata dal dramma»

IL TESORO NELL'EX CINEMA Tinè: B&B di lusso d'epoca romana



Sotto l'Astra la Pompei di Verona

Maria Vittoria Adami pag.14

UN EDIFICIO SIMBOLO Messo all'asta dalla Camera di Commercio



In vendita la Domus Mercatorum

Enrico Giardini pag.13

L'INCIDENTE

Travolta a 15 anni alla fermata del bus da un ubriaco in scooter

Alessandra Vaccari pag.20

●● La Procura conta di poter sentire il camionista tedesco che ha travolto e ucciso il ciclista veronese Davide Rebellino, mentre questo si allenava nel Vicentino. Pronto un mandato di cattura internazionale. Il sindaco di Lonigo: «Va arrestato». Il dolore della moglie del campione. **Gonzato e Zonin** pag.8

INCUBO IN CASA Violenze in Borgo Roma

Minaccia la sua ex con un coltello
Giovane in manette

L'ALLARME

Rogo nell'azienda di rifiuti a Erbè
Il sindaco avverte: «Restate in casa»

Paolo Mozzo pag.15

●● Le forze dell'ordine sono intervenute quattro volte in un mese in quella casa in Borgo Roma e venerdì la polizia ha arrestato un 21enne con l'accusa di maltrattamenti nei confronti della sua ex. La giovane ha denunciato di essere stata minacciata con un coltello lungo 32 centimetri. **Manuela Trevisani** pag.15

SERIE A Scelto il mister dell'ultimo Chievo

Hellas, una nuova guida
Zaffaroni allenatore
Lo affianca Bocchetti

Marco Zaffaroni
Il Verona ha affidato a lui la guida tecnica della prima squadra
Tavellin
pag.34



IL NODO ZTL



Centro storico più pedonale?
L'ipotesi divide la città

Ilaria Noro pag.12

100° ARENA DIVERONA OPERA FESTIVAL
-194 giorni
16 giugno 2023
9 settembre 2023
arena.it

**IN EDICOLA
BUSINESS
ENGLISH**



EURO 9,90

più il prezzo del quotidiano

Stazioni di Servizio

Al Risparmio

VERONA - Piazzale Porta Nuova, 3
Tel. 045 8032033

VERONA - Corso Milano, 108
Tel. 045 578048

VERONA - Via Francesco Torbido, 25/a
Tel. 045 8031736

SAN GIOVANNI LUPATOTO - Via Monte Pastello, 15/a
Tel. 045 8751773

verona racconta

Gioachino Motteran

«A 91 anni sono il decano dei sacristi
Non credo che andrò in paradiso»

Stefano Lorenzotto



Dopo aver congedato 14 fra parroci e curati, cinque dei quali già assurti alla vita eterna, Gioachino Motteran, 91 anni, decano dei sacristi della diocesi scaligera, commenta con un sorriso scaramantico l'omaggio fina-

le tributogli dal coro Voci del Baldo, diretto dal maestro Mirko Zamperini, nel concerto che la parrocchia di San Paolo in Campo Marzogli ha dedicato un mese fa per il suo mezzo secolo d'interrotto servizio liturgico nella chiesa di Veronetta: «I già pressa». E subito intona con voce melodiosa, manco fosse il Kyrie eleison della Missa pro defunctis, il brano

in questione, *Signore delle cime* di Bepi De Marzi: «Su nel paradiso, su nel paradiso, / lascialo andare per le tue montagne». La verità è che lui non ha nessuna intenzione di andare, e loro, il parroco don Nicola Agnoli e i fedeli, non lo lasciano andare. Quanto al Padreterno, «mi ha digio sempre, ogni mattina appena me sveio: (...) segue a PAG. 11

per Natale
hai Bisogno di Una
BADANTE
1 GIORNO € 68
FESTIVO H24 CS54 TUTTO COMPRESO
1 SETTIMANA € 285
H24 BS40 TUTTO COMPRESO
Centro Assistenza Alla Famiglia
Italia Civile
Corso Milano, 92/B
veronacivile.it 800952382 045 8101283

verona racconta

Stefano Lorenzetto
www.stefanolorenzetto.it

Gioachino Motteran «Universitari, va bene il lumino, ma pregate?»

A 17 anni commesso dal droghiere Dalle Aste: «M'insegnò a sorridere»
Da mezzo secolo è sacrista nella chiesa di San Paolo a Veronetta
Come i tre fratelli, non si è mai sposato. Amico di studentesse e vedove

segue dalla prima pagina

«(...) Signor, se te vol torme, mi son pronto».

Tutti i giorni, dal 1972, Motteran è in servizio nella chiesa sorta a partire dal 1188 su un tempio romanico e impreziosita dalla rinascimentale Cappella Marogna, dal nome della famiglia che commissionò gli affreschi a Paolo Farinati e la pala d'altare a Paolo Caliarì, detto Il Veronese ma conosciuto dal popolo come El Sbrissia, per via della postura pericolante con cui lo scultore Romeo Cristani lo immortalò nella statua collocata dal 1910 nei vicini giardini della Giarina.

Avrebbe un vice, il buon Gioachino, che a questa veneranda età mostra un incedere esitante - fatto di passettini misurati che si tramutano in improvvise accelerazioni - epperò guida ancora la sua Fiat 500: «Mi è stata rinnovata la patente nel novembre 2021». Trattasi di Teodosio Grippo, che ha 93 anni, quindi due più del titolare, ma purtroppo si è fratturato un femore e da tempo è ospite della figlia a Isola della Scala.

Nato il 21 marzo 1931, Motteran arrivò a Verona da Mantova, dove i genitori avevano un negozio di calzature. Il padre Angelo era stato assunto come impiegato all'Arsenale, che in quegli anni subì le prime trasformazioni rispetto al progetto voluto dal feldmaresciallo Josef Radetzky. La madre Giuseppina Guelfi, casalinga, partorì quattro figli. L'ultimogenito, Gioachino, è anche l'ultimo vivente: «Mi era rimasto solo Giovanni, muratore in Germania, però mi ha lasciato 20 anni fa. S'era ammalato poco prima di sposarsi, poveretto. Mia sorella Angela aveva fatto la stessa fine: morta alla vigilia del matrimonio». Nemmeno lui e neppure il quarto fratello, Giuseppe, hanno preso moglie. Destinò beffardo per un uomo che fino a 15 anni fa abitava al numero 2/A di via Campofiore, in un casseggiato in stile razionalista fatto costruire dal Duce per le giovani coppie e perciò chiamato Nido d'amore. Oggi vive da solo in via Santa Marta.

Ha mai avuto una fidanzata?
Solo amiche. Ne ricordo almeno tre: Marisa, Carmen, Lucia. Ma non potevo sposarle pervia della musica.

La musica?

(Strofina i polpastrelli di pollice e indice). Zanzan, schei. Le ragazze s'informavano sul mio stipendio e tagliavano l'angolo. Sa, a quel tempo, nel 1947, ero commesso da Dalle Aste, droghiera, colori e dolciumi, in via Garibaldi 5, angolo via San Mamaso. Paga da fame. Nel 1978 aprirono i primi supermercati, i clienti scaraggiavano. Fu licenziato.

La crisi viene da lontano.

Restai disoccupato. Mi mancavano cinque anni di marchette per andare in pensione. Un parrochiano generoso, il dottor Giuliano Turata, che lavorava all'Aia e cantava nel coro della chiesa, mi fece assumere come operaio addetto alla lavorazione dei polli. Appena smesso il turno, venivo qui in chiesa. Grazie a Turata oggi prendo circa 1.000 euro di pensione al mese.

La casa dove abita è sua?

Dell'Aggec. Due locali, bagno, cantina, 370 euro al mese.

Ha studiato?

Fino alla sesta elementare. Cominciai in via Paradiso e finii nelle scuole vicino alla chiesa di San Nicolò.

Le Gregorio Segala.

Mi sarebbe piaciuto proseguire negli studi, ma in casa mancavano questi. (Ripete lo strofinamento di pollice e indice).

Chi la reclutò come sacrista?

Don Bruno Bertuzzi, classe 1916, di Azzano, divenuto prete nel 1941 a Isola della Scala. Era parroco qui dal 1957.

Prete musicista. Scrisse un'opera, Da Peri a Batucian, mi pare.

È la ragione, e non l'ho dimenticato. Cantava e suonava l'armonium. E sa perché la scrisse? Era stato arciprete a Peri dal 1952 al 1957.

E lei sa cos'è il Batucian?

No. Coss'èlo?

Un monte, che dà il nome al Ducale del Batucian e al carnevale che si tiene a Peri in quaresima. Pensa! No ghè più religione.

Come mai scelse proprio lei?

A dire il vero, dopo che era andato in pensione Armando Coghi, il precedente sacrista, ne aveva già presi più d'uno.

Ma duravano 20 giorni, forse perché volevano troppa musica... (Soltito gesto). Oggi di sacristi hanno uno stipendio regolare, così è stato deciso dai vescovi. Capì che con Bertuzzi mi puntava, per cui cercavo

di scantonare. Finché no'l me g'è incantona: «Gioachino, ho proà tanti sagrestani, ma no i me comoda par gnente. Pòssito t'èndarghe ti a la ciesa? Un'orèta al giorno».

Era fatta. Arruolato.

Potevo dirgli di no? Il curato don Vittorio Corsini m'insegnò che cosa dovevo fare. E da un'oretta passai alle 8 ore.

Nota che ricorda tutti i nomi dei suoi datori di lavoro.

Sì, e vorrei citare anche gli altri, perché hanno influito molto sulla mia vita: don Alfonso Lovato, don Francesco Armani, don Michele Pagliaguila, don Pietro Bonadimani, don Ottavio Todeschini, don Adriano Cantamesa, don Tarcisio Bertucco, don Mariano Ambrosi, don Bruno Campara, don Romano Gaburro, don Giuseppe Mirandola, don Ferdinando Marcolungo. Fino all'ultimo, don Nicola Agnoli, che ha deciso di tenermi, bontà sua. Preparatissimo, nonostante i suoi 43 anni.

Ah sì?

Nato a Peschiera, prima messa a Sandra nel 2004, ha studiato per 13 anni nello Studium biblicum franciscanum di Gerusalemme e poi ha conseguito il dottorato all'École biblique dei domenicani, sempre nella Città Santa. E amministratore parrocchiale e dirige anche il Centro di pastorale universitaria.

Il rettoriale dell'ateneo è nel Palazzo Giuliani, qui di fronte.

Sì, ma non creda che gli studenti facciano a gara per venire in chiesa. Non sono come il professor Gino Barbieri, fondatore dell'Università di Verona, che era assiduo. Fino a una decina d'anni fa ce n'era un bel gruppo. Dopo la messa delle 8 si fermava per la recita delle lodi. Adesso, a quella delle 18.30 celebrata il martedì, saranno sì e no una ventina. Si mettono tutti nei banchi in fondo alla chiesa. Hanno paura ad avvicinarsi all'altare.

Come il pubblicano del Vangelo. I posti davanti sono per i farisei.

Vengono ad accendere un lumino prima dell'esame. A qualche ragazza dicevo: va bene niente se non pregate e se non tomate a ringraziare dopo che l'avete superato. Qualcuna mi scrive ancora. Ce n'è una di Bolzano che non sa se sposarsi o se farsi suora. Le ho consigliato di parlarne con il suo padre spirituale.

Mi dicono che sa farsi voler bene, però ha un caratterino...

Sono un brontolone, vado su di giri in fretta. Mi piacciono le cose fatte bene. L'ho imparato in drogheria, dove venivano a servirsi marchesi, conti, medici, avvocati, ingegneri, monsignori, il fior fiore del centro storico. Qualcuno mi chiamava Dalle Aste, scambiandomi per il titolare.

Contro chi brontola?

Spiego con un esempio. A una messa alta (cantata, ndr), un mio collega voleva far tutto lui: andare a raccogliere le offerte e anche portare il turibolo. E io a dirgli: non ci riesci, non fai in tempo. Niente, quello s'incaponì. Risultato: il prete non poté incensare l'altare. M'infuriai con quel sacrista: guarda Nostro Signor, no le done! Non siamo in chiesa per mostrare di essere uno più bravo dell'altro. Adesso è arrivato Massimo Battiston. Ha 56 anni, prenderà il mio posto. El me par in gamba, ma è già ancora tanto da imparare.

Che fa di preciso il sagrestano?

Tutto, tranne che suonare le campane, quelle sono elettrificate. Una volta arrivavo alle 7.30, facevo anche il chierichetto, tornavo nel pomeriggio e restavo fino alla messa delle 18.30. Ma poi mi sono preso il Covid. Un mese di ricovero al Policlinico e un altro di riabilitazione. Ho dovuto rallentare.

Non è stufo?

Sono stufato, non stufo. Cammino male, ma il mio lavoro di sagrestano continua a piacermi. Però non va fatto à la vaca scchio. Tante bambole vengono ancora a trovarmi. Eh, se sapesse che cosa mi è successo cinque anni fa... Ma non so se posso raccontarlo.

Che le è successo?

Stavo facendo le pulizie, entra una signora rimasta vedova da poco. Mi viene incontro, doggia per terra le borse della spesa e mi abbraccia. Mi stringeva forte. Ho dovuto staccarla con la forza: cossa fala? Ela mata? Sémo in ciesa! E lei: ma lui l'è un bel òmo, el andaria ben par mi che non restà sola.

Un mestiere rischioso.

Nel 2016 vedo in chiesa un tizio che non mi piace. Allora m'ingocchiano davanti alla statua di sant'Antonio. Lui caccia un paio di fedeli, poi mi si para davanti: «Basta pregare! Deve uscire subito». Voleva mano libera per rubare. Io re-



Gioachino Motteran, 91 anni, sacrista nella chiesa di San Paolo, davanti alla pala del Veronese. FOTO GIORGIO MARCHIORI

“ Che ressa quando dopo la pandemia ci fu l'assoluzione generale. Barbieri, il rettore devoto

dell'esistenza di Dio?

No. Però a volte mi pongo delle domande sul Vangelo, alle quali non so rispondere.

Per esempio?

«Lascia che i morti seppelliscano i morti». Che vorrà dire ci Gesù con questa frase?

Si confessa spesso?

A Pasqua, a Nadal e ala morte del principal. (Ride). È il Papa, el principal. Ah, avrebbe dovuto vedere com'era piena la chiesa in occasione della confessione comunitaria e dell'assoluzione generale dopo il Covid. Lì mica dovevi raccontare i peccati al prete.

Ha conosciuto altri sacristi?

Un certo Botteon e un certo Zeminian. Il primo era piccolotto, ma con il bastone lungo della borsa per la questua arrivava dappertutto.

Com'era la vita a Veronetta a quel tempo?

Fantastica. Si andava d'amore e d'accordo. In via Campofiore d'estate c'erano le caregionette sulla strada, con le betonghe (dal verbo betonghe, frequentare chiesetta per il semplice piacere di chiacchiere, ndr) sedute a spettegolare, ma anche a recitare il rosario e a giocare a tombola.

E oggi, invece?

Trovo bicchieri e bottiglie vuote di vino e birra davanti alla porta della chiesa. I giovanotti di notte urinano sui muri.

Che cosa le piace di più del tempio in cui presta servizio?

La cappella del Santissimo, con la pala del Veronese che mostra sant'Antonio da Padova mentre presenta i due donatori Marogna alla Madonna e al Battista. Di fronte c'è la cappella con la tela di san

Francesco di Paola, dipinta da Felice Brusasorzi, e con la statua del Curato d'Ars, al quale i miei erano molto devoti. La mamma mi raccontava che il 4 agosto veniva qui alla messa che si celebrava in suo onore alle 5 del mattino. Ho donato a don Agnoli una tela che ho ereditato dai genitori: è antica, raffigura don Giovanni Maria Vianney quando ancora non era stato proclamato santo. Adesso è appesa in sagrestia.

Che altro sa della chiesa?

Il primo registro dei battezzati risale al 1563, quello dei morti è del 1632. L'8 marzo 1945 fu distrutta per tre quarti da un bombardamento. Nel ricostruirla, sbagliarono le misure dell'ingresso: troppo alto. Così le canne dell'organo dovettero essere collocate nelle pareti laterali.

Che doti deve avere un sacrista?

Serietà, zelo, gentilezza. In drogheria i clienti mi avevano ribattezzato «il commesso del sorriso». Era stato Angelo Dalle Aste a insegnarmelo: «No sta a servirli imusonà!».

Chi ha organizzato il concerto per il suo cinquantesimo?

Federica Avensani, Insegnante di religione a Parona. È diplomata in chitarra. Abita a Montorio ma spesso viene a messa a San Paolo. L'ho conosciuto, siamo diventati amici.

Crede che andrà in paradiso?

No, perché la porta è stretta.

Ma come se lo immagina?

Oh, Dio! Se gode la vista de Nostro Signor. No se suda mia, no gh'è pensier, no gh'è da metar su la pignata, no se cria co la moier, no ghe da nàr in farmacia a tor le suposte e compagnia bela. Un paradiso, insomma.

Le è mai capitato di dubitare